
LA VETRATA

Estate 2021



Bentornati!
Eccoci ritrovati con un'edizione speciale, quella estiva!
Pronti a scoprire come abbiamo passato le giornate di sole?!

Festeggiare gli anniversari di sacerdozio Perché?

A sessant'anni di matrimonio si celebrano le nozze di Diamante; a cinquanta anni le nozze d'Oro.

E per un sacerdote?

“Lascia perdere” verrebbe da dire. *“Hai scelto Dio seguendo don Orione. Vivi bene, e come esortava Lui, dì sempre il tuo FIAT. Pronunciatela questa parola quando il cuore è spezzato dalla sofferenza e dalla solitudine, e sarà come un balsamo che guarirà”*

Sessanta/cinquant'anni non sono solo dei numeri, sono il cammino della Provvidenza di Dio che nonostante tutte le nostre fragilità continua a scrivere pagine di Fede, Speranza e Carità. Sembrano tanti, un tempo molto lungo per chi li deve ancora vivere. Ma per noi è un periodo trascorso molto velocemente.

Sessanta /cinquant'anni sono più di una generazione. Non si possono ignorare.

Sessanta /cinquant'anni di gratitudine a Dio per averci chiamato. Senza di Lui ci sarebbe mancato il senso e la forza di portare avanti una vocazione; un grazie alla famiglia per averci lasciati liberi di cercare e trovare la nostra strada; ai superiori che ci hanno accompagnato con tanta pazienza durante la nostra formazione; un grazie ai componenti dei vari gruppi di giovani e meno giovani che, durante il periodo di formazione ci hanno aiutato a *“capire e a chiarire”*, ci hanno tenuto per mano, ci hanno aiutato a camminare, ci hanno curato le ferite, hanno asciugato le nostre lacrime. Senza di loro non saremmo qui.

Sessanta /cinquant'anni di perdono ricevuto da Dio, offerto e ricevuto dagli uomini. Il Signore ci ha voluto davvero bene e ce lo dimostra ogni giorno. C'è tanta consapevolezza delle nostre povertà, delle inadempienze, dei cattivi esempi, del male che abbiamo fatto a causa dell'inesperienza o del carattere.

Sessanta /cinquant'anni sono tutto e sono niente. Tutto perché contengono eventi, gesti, parole, realizzazioni della nostra vita, niente, perché come dice il Vangelo siamo *“servi inutili”*. Sono stati anni tutt'altro che tristi e pesanti. Sono stati ricchi di umanità e di grazia. Senza il Crocifisso, l'Altare, il Calice e la Corona del rosaio, non sarebbe stato possibile arrivare fino ad oggi. Abbiamo girato il mondo per missione, lavorato nel campo della formazione, nelle parrocchie, nell'economia e nella pastorale caritativa. La Missione ci ha portato ad abbandonare amicizie e progetti in corso; siamo stati *“costretti”* a incominciare sempre da capo affidandoci ai soli valori che contano, come scrive don Orione: *“Seminare la carità di Cristo con le parole e con le opere, sacrificandoci e fare olocausto della nostra vita”*.

Sessanta / cinquanta anni: un evento ordinario, ma bello da sottolineare per noi e per gli altri. Per noi come gioia, sorpresa e gratitudine; per gli altri, spero, a qualcosa che assomigli a briciole di speranza. Non possiamo e non vogliamo vivere di ricordi, belli o tristi, ma vogliamo continuare a “*considerare un privilegio servire i più abbandonati, perché nel più misero degli uomini brilla l’immagine di Dio.*” (Don Orione). Ad altri la gioia di raccogliere quanto abbiamo seminato ed il Signore ha fatto crescere.

Sessanta /cinquant’anni che arrivano in piena pandemia, un periodo triste per noi e il mondo intero. Tutto si è fermato, e stiamo scoprendo che anche la nostra vita sembra non appartenerci più, appesa come è al capriccio di un virus e delle sue varianti. Mai come oggi è necessario che il buon Dio ci tenga una mano sulla testa per non smarrirci e tenere viva e lucida la mente e non perdere il senso della nostra vita e della nostra vocazione. Mai come oggi questo mondo ha bisogno di Speranza.

Sessanta/cinquant’anni di Amore che Dio ci ha offerto con la sua chiamata. Abbiamo risposto. Ci siamo fermati, ci ha aspettati e ci ha aiutati a ripartire; siamo caduti, ci ha preso per mano e ci ha rimesso in piedi. Eravamo stanchi e sfiduciati, ci ha ridato la forza. L’amore ha avuto il fascino

di un servizio e di una preghiera che ci ha appagato oltre ogni aspettativa. Non sono parole astratte, sono parole radicate nella vita. Una vita combattuta tra ideali belli e grandi.

Sessanta /cinquant’anni ... e poi? Siamo sempre nelle mani di Dio.

D.L.





Melodie della Memoria
Tratto dai ricordi dei nostri ospiti

I giochi

I nostri Nonni ci raccontano:

“Da bambini negli anni 20 e 30 inventavamo i nostri passatempi. E quasi sempre lo facevamo all’aria aperta.

Un giocattolo comunissimo era il cerchio, ricavato dalle ruote di vecchie biciclette, che si faceva rotolare.

Poi c’era il monopattino: si recuperavano dalle officine i cuscinetti a sfera e su di essi si montava una tavola.

Con due bastoni si giocava alla lippa, colpendo al volo il più piccolo con quello più grande e vinceva chi lo scagliava più lontano.

Invece, con degli stracci si creavano le bambole di stoffa per bambine.”

Fra i giochi che si potevano comprare c’erano i soldatini di carta, venduti dal cartolaio. Chi possedeva un giocattolo acquistato in negozio, lo custodiva gelosamente nascosto in casa, facendolo vedere soltanto agli amici più cari.

A Natale, non si regalavano mai giocattoli ai bambini, ma cose essenziali: ad esempio le scarpe.

Fu così che, per guadagnarsi le simpatie dei piccoli, a partire dal 1928 il regime istituì la Befana fascista per i bambini bisognosi. Consisteva in un pacco contenente cibo, vestiti e qualche giocattolo. Invece nel 1926 fu istituita l’ Opera Nazionale Balilla, con il compito di accompagnare la formazione dei futuri fascisti. L’ iscrizione dei bambini non era obbligatoria, ma farne parte permetteva di accedere ad alcune forme di assistenza (es: avere i libri gratuiti) e di partecipare alle molteplici attività extra-scolastiche volute dal regime. Nel 1934 erano iscritti quasi quattro milioni di bambini, divisi per sesso e fasce di età: i figli della lupa (6/8 anni), i balilla e piccole italiane (8/14 anni), avanguardisti e giovani italiane (fino a 18 anni).

BERGAMO IN FOTOGRAFIA



Continua il viaggio fotografico attraverso le fotografie di Lisa Martignetti, che ci porterà a passeggio nella nostra meravigliosa città.



Città Alta - Bergamo

I COMPLEANNI

CAMILLO	ADRIANO	MARIA	CATERINA
ANTONIETTA	GIUSEPPE	OLIVIERO	GIANNA R.
MARIA	FRANCINE	EDOARDO	TARCISIO
GIOVANNA	FERNANDA	ERMELINDA	MARIA
GIANFRANCO	GIOVANNA	ESTERINA	FAUSTA
MATTEO	BIAGIO	EUGENIA	MARIA T.
ANDREINO	RACHELE	MARIALUIGIA	ROCCO
ISA	ANNAMARIA	PIETRO	ISAIA
ELISABETTA	VITTORIA	TERESA	MARGHERITA
GIGLIOLA	PIERINA	FABIO	ARMELINA
MINNIE	GIANNINO	ROSANNA	GIULIANO
PIETRO	AGOSTINA	LAURA	LINO
VITTORINA	DARIO	GIUSEPPE	ANNAMARIA
SUSANNA	GIUSEPPINA	GIANLUIGI	EDVIGE
CAROLINA	LUCIA	ANGELA	RENATO
PIER GIORGIO	PIERA AMALIA	ROMILDA	ROSANNA
GIUSEPPE	GEREMIA	ANGELO	ANNAMARIA
INES	GIULIA	LUCIA	LUIGIA

AUGURI!



FORZA ITALIA

Anche noi abbiamo tifato per gli azzurri!!! Eccome!





Come avranno passato l'estate i nostri ospiti? Scopriamolo insieme!!!



Il tempo incerto e talvolta il maltempo non ha fermato il nostro spirito di iniziativa. Il cielo grigio e la pioggia, non ci hanno impedito di gustare una golosa anguriata. Questa insolita merenda, realizzata dagli Educatori, grazie anche alla preziosa collaborazione del personale della cucina è stata molto gradita.

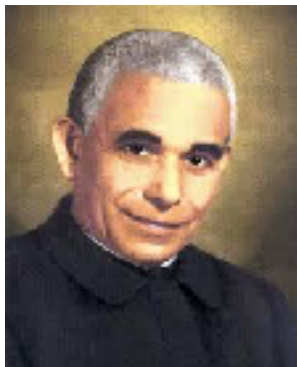
Così con una fetta di anguria fresca, abbiamo trascorso un pomeriggio in gioiosa compagnia, aspettando che finalmente tornasse a splendere un po' di sole.

Abbiamo poi continuato a festeggiare i compleanni, assaporato un buon gelato, approfittato del bel tempo per delle passeggiate in giardino...





Qualcosa di Don Orione



“Si era a pochi giorni dopo il terremoto (del 1915, nella Marsica, in Abruzzo). La maggior parte dei morti giaceva ancora sotto le macerie. I soccorsi stentavano a mettersi in opera. Gli atterriti superstiti vivevano nelle vicinanze delle case distrutte, in rifugi provvisori. Si era in pieno inverno, quell'anno particolarmente rigido. Nuove scosse di terremoto e burrasche di neve ci minacciavano (...)

Durante certe notti gli urli delle belve non lasciavano prendere sonno (...). Una di quelle mattine grigie e gelide, dopo una notte insonne, assistei ad una scena assai strana. Un piccolo prete sporco e malandato, con la barba di una decina di giorni, si aggirava tra le macerie attorniato da una schiera di bambini e ragazzi rimasti senza famiglia. Invano il piccolo prete chiedeva se ci fosse un qualsiasi mezzo di trasporto per portare quei ragazzi a Roma. La ferrovia era stata interrotta dal terremoto, altri veicoli non vi erano per un viaggio così lungo.

In quel mentre arrivarono e si fermarono cinque o sei automobili. Era il re (Vittorio Emanuele III) col suo seguito che visitava i comuni devastati. Appena gli illustri personaggi scesero dalle loro macchine e si allontanarono, il piccolo prete, senza chiedere il permesso, cominciò a caricare sopra una di esse i bambini da lui raccolti. Ma, come era prevedibile, i carabinieri rimasti a custodire le macchine vi si opposero, e poiché il prete insisteva, ne nacque una vivace colluttazione, al punto da richiamare l'attenzione dello stesso Sovrano. Per nulla intimorito, il prete si fece allora avanti e, col cappello in mano, chiese al re di lasciargli per un po' di tempo la libera disposizione di quelle macchine in modo da poter trasportare gli orfani a Roma, o almeno alla stazione più prossima ancora in attività. Date le circostanze, il re non poteva non acconsentire.

Assieme ad altri, anch'io osservai con sorpresa e ammirazione tutta la scena. Appena il prete, col suo carico di ragazzi, si fu allontanato, chiesi attorno a me: “*Chi è quell'uomo straordinario?*”. Un vecchio, che gli aveva affidato il suo nipotino, mi rispose: “*Un certo don Orione, un prete piuttosto strano*”.

Così lo scrittore Ignazio Silone ha raccontato in *Uscita di sicurezza* il suo primo incontro con don Orione, avvenuto quand'egli, appena quindicenne, perse casa e famiglia proprio durante quel terribile terremoto di cui parliamo.

Allora nel 1915, quello strano prete era già il fondatore amato e rispettato di un istituto religioso che si occupava dei poveri d'ogni specie. Tuttavia era accorso subito personalmente, tra le montagne dell'Appennino, a cercare gli orfani sperduti tra i casolari.

A volte doveva contendere ai lupi quei poveri orfanelli seminudi che cercava portando con sé vestitini, biscotti e gianduiotti, restandosene per giorni e giorni tutto inzuppato d'acqua, a percorrere instancabilmente sentieri pieni di neve, per raggiungere paesini diroccati sui loro morti.

“Oh, questi cagnacci non la vogliono proprio smettere...», spiegava ai bambini raccolti su un camioncino di fortuna che si era arrampicato sul Monte Bove, fino a 1.300 metri, ma erano proprio lupi che saltavano cercando di azzannare i piccini terrorizzati. Sembrava una scena da favola, da raccontare attorno al fuoco. Era, invece, la tragica realtà: per salvare decine di bambini don Orione si sfiniva—nel digiuno, nel freddo, nella disumana fatica—fino a che cadde esausto. Quando giunsero altri collaboratori del suo stesso istituto, lo trovarono febbricitante da far pena. Egli si affidò alle loro cure mormorando: *“In questi giorni se ne sono andati due anni della mia vita”*.

Un altro celebre studioso del tempo, il barone von Hügel, ebbe l'occasione di ascoltare il racconto di queste imprese dalla bocca della sua stessa figlia che ne era stata testimone oculare. A conclusione dei suoi *Essays and Addresses on the Philosophy and Religion* (Saggi di filosofia religiosa) ricordò l'esperienza della figlia ormai defunta.

Scrisse: «Quando la mia figlia maggiore, circa otto mesi prima della sua morte, poté da Roma giungere al centro della terribile devastazione, proprio allora causata da un terremoto eccezionalmente violento, un contrasto impressionante venne a colpire d'un tratto il suo spirito. *“Nel mezzo della morte e del disordine si muoveva, completamente assorto nella sventura di quei poveri, don Orione, un umile prete, un uomo cui molti guardavano già come a un santo, sorto dagli umili e dai poveri, per gli umili e per i poveri. Egli portava due bimbi, uno su ciascun braccio, e ovunque andasse recava ordine, speranza e fede in mezzo a tutto quello scompiglio e quella disperazione”*.

Mia figlia mi disse che ciò *“faceva sentire a tutti che l'Amore era proprio in fondo a tutte le cose, un Amore che appunto là, per quei luoghi, si manifestava attraverso il completo, affettuoso dono di sé, di quell'umile prete...”*



L'Arte di Gianna



Finché la barca va, lasciala andare...

I CONSIGLI DI SALUTE

MENS SANA IN CORPORE SANO



Mens sana in corpore sano, che cosa ci vuole dire questo antico proverbio latino?

Che oltre ad avere un corpo efficiente e sano è importante anche avere una mente pronta e lucida. Anzi direi che l'una e l'altra cosa si condizionano a vicenda.

In questi mesi abbiamo parlato spesso dell'importanza del movimento a partire dal cammino e dell'importanza della postura, insomma di come aver cura del nostro corpo con una buona manutenzione, come se fosse la nostra casa .

Studi scientifici, ormai alla portata di tutti, hanno messo in evidenza come sia importante tenere allenato il nostro cervello dalla giovane età fino alla nostra vecchiaia. E si è visto come eseguendo determinati esercizi e particolari stimoli si riesca a mantenere efficienti le nostre cellule cerebrali, i famosi neuroni.

La scienza o meglio la nuova disciplina che si occupa di questo interessante argomento è la neurobica. Vi ricordate quando si parlava dell'aerobica? Esercizi eseguiti a ritmo di musica fin quasi ad avere il fiatone, ecco la neurobica allena il nostro cervello in modo interessante e divertente, perché la prima regola che il nostro cervello impone è quella della novità. Ebbene sì, i nostri neuroni amano le cose nuove. La zona comfort che creano le abitudini è deleteria per la nostra mente, non c'è cosa peggiore della routine, ci dà sicurezza ma ci toglie freschezza.

Se noi alleneremo il cervello ogni giorno con costanza e con un pizzico di fantasia, avremo la soddisfazione di migliorare la nostra memoria che è fondamentale per la nostra autonomia e vita di relazione. Ma la nostra mente non è rappresentata solo dalla memoria, ma anche da

altre abilità cognitive, come la capacità di immaginare, di creare associazioni, di inventare, di provare emozioni e progettare. Nutriamo quindi la nostra mente con "cibo" sano.

Eccovi alcune proposte originali che volendo potreste sperimentare. Recandoci al lavoro, invece della solita strada proviamone una nuova, sarà sicuramente uno stimolo, in più cambiamo anche mezzo, non sempre l'automobile, ma anche un mezzo pubblico, potendo anche la bicicletta, poiché queste cose apportano novità e possibilità di incontrare altra gente.

Cerchiamo di stimolare i nostri cinque sensi. Oggi si dà importanza alla vista e all'udito, ma il tatto e il gusto spesso sono sottovalutati. Ad esempio nel mondo della cucina, inventare ricette nuove con ingredienti nuovi è un grande stimolo per i nostri sensi vista, olfatto, gusto, tatto. Quando ci vestiamo proviamo a farlo a occhi chiusi cercando di riconoscere i tessuti, anche quando cerchiamo qualcosa in un cassetto o in borsa facciamolo a occhi chiusi indovinando l'oggetto. Proviamo a utilizzare la mano non dominante per le svariate faccende, il nostro cervello creerà nuove associazioni. Proviamo ad andare a far spesa al mercato invece che nei grandi Supermercati..ciò favorirà scambi sociali e più stimoli.

Scambiarsi i posti a tavola rompe le solite abitudini.

Usiamo l'aroma terapia: profumiamo con essenze il nostro ambiente cambiandole..a seconda delle stagioni e anche degli stati d'animo.

Reimpariamo a giocare, a improvvisare, disegniamo qualcosa che ci ha colpito, indoviniamo gli strumenti musicali dentro una canzone, imitiamo qualcuno, qualcosa e vediamo se gli amici indovinano.

Penso che i bambini abbiano un senso innato per la scoperta, la sperimentazione, per la gioia di vivere, di improvvisare, la capacità di meravigliarsi; queste in fondo sembrano banalità ma sono le cose che ci tengono vivi.

Facciamo giocare..e divertire in modo intelligente anche i nostri nonni e li vedremo rifiorire, tornerà loro il sorriso.

Giulia Ghezzi
Fisioterapista

COME AIUTARCI

Se hai a disposizione del tempo, il Centro Don Orione ha le porte aperte per te e per tutti coloro che vogliono diventare VOLONTARI...

TI ASPETTIAMO

PER DONAZIONI

IBAN

IT13G0306909606100000129452



MEDICINA DELLO SPORT
CENTRO DON ORIONE
BERGAMO

Offriamo prestazioni mediche ad atleti che praticano sport a **livello agonistico e non**, fornendo indicazioni per praticare serenamente l'attività sportiva, attraverso la competenza di un **team di medici specializzati**:

- 8 MEDICI SPORTIVI**
- 2 FISIOTERAPISTI**
- 1 BIOLOGO NUTRIZIONISTA**
- 1 LOGOPEDISTA**
per i nostri piccoli atleti

035.348540 - 035.348319 338.2364997
medicina.sport@donorione.bg.it

FORMULA PER TESTAMENTO

Io sottoscritto/a ... nel pieno possesso delle mie facoltà mentali, annullo ogni mio testamento precedente dei beni di cui risultassi proprietario all'epoca della mia morte, nonché di ogni mio diritto maturato a mio favore, dispongo come segue: "lascio i beni mobili e/o immobili, che a me fossero pervenuti da diritti o successioni (se possibile descriverli) all' Ente **PROVINCIA RELIGIOSA SAN MARZIANO DI DON ORIONE** per il Centro Don Orione di Bergamo, affinché siano destinati agli scopi perseguiti dall'Ente in Bergamo, particolarmente dell'esercizio del culto, per la formazione del clero e dei religiosi, per l'educazione cristiana, per scopi missionari e di assistenza e beneficenza.

Luogo

Data e firma

Via Don Luigi Orione, 6, 24124 Bergamo BG

Tel: **035.348111**

Fax: **035.0400180**

E-mail: animazione@donorione.bg.it

GIORNALINO AD USO INTERNO

